

CLASSICI Il capolavoro della letteratura rigenerato dalla recente riedizione curata dal poeta e scrittore

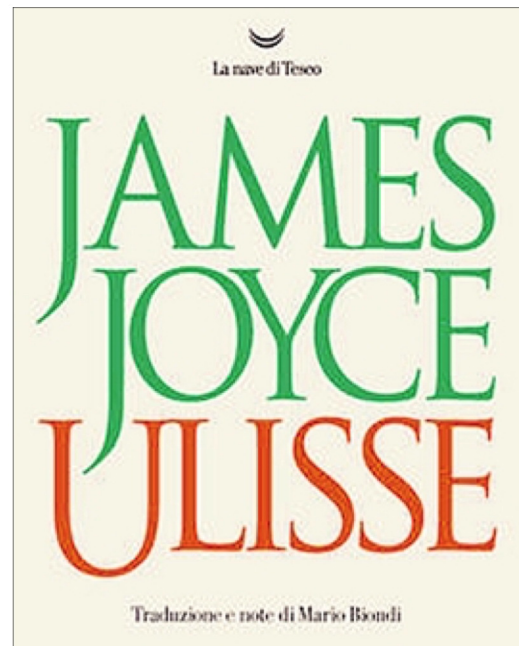
L'Ulisse di Joyce definitivo nella traduzione di Biondi

di **Fabio Francione**

■ Ciclicamente la letteratura si rinnova, soprattutto nelle traduzioni. Pratica diffusissima in Italia, teorizzata sin dagli anni 30 con la felice locuzione a posteriori, ma di conio ermetico, di “dannazione della traduzione”, si sono avute per tutto il '900 delle vere e proprie traduzioni, non più di servizio, ma d'autore. L'elenco dei traduttori-autori è lunghissimo. Tra loro si contano poeti come Montale e Caproni, narratori come Vittorini e Pavese; insomma si è ai più noti e venendo ad anni più recenti sono da apprezzare le ritraduzioni ad esempio di Tommaso Pincio: il suo “Il grande Gatsby” resta tra le migliori del nuovo millennio. O quelle di Gabriele Frasca per Beckett o ancora il “Moby Dick” di Ottavio Fatica. Rimando in area angloamericana un ferreo corpo a corpo è stato intrattenuto con il romanzo dei romanzi centesimosegno: cioè l’“Ulisse” di Joyce. Per anni ci si è affidati all'edizione Mondadori curata da Giulio De Angelis (ma dentro vi erano consulenze varie tra cui quella notevole di Carlo Izzo). Poi è ve-



nuta quella di Bona Flecchia, quasi un colpo di fiamma per come immediatamente e per questioni di diritti è scomparsa dai radar delle cose editoriali, confinandosi ad aste da prezzi impossibili. Questo al secolo scorso. All'altro ieri e ieri e più precisamente al 2013 appartiene l'uscita della leggendaria e tribolata traduzione di Gianni Celati, per Einaudi, e all'anno prima risale la versione “dialettale” di Enrico Terrinoni (con Carlo Bigazzi per la Newton Compton), autore anche di un'altra impresa: quella di tradurre con Fabio Pedone il resto dei “Finnegan's Wake”, lasciato incompiuto da Luigi Schenoni. Mentre è dell'oggi, l'impresa del poeta e scrittore Mario Biondi che per La nave di Teseo pubblica il suo “Ulisse” ed è come se il capolavoro joyciano venisse tradotto per la prima volta. Ciò stando alle dichiarazioni di Biondi che afferma di conoscere da sempre e solo l'originale versione del romanzo e di averlo letto solo e soltanto così, evitando di leggerlo in italiano. In tale prospettiva la lettura è affascinante al pari dell'apparato delle note che non è commento di servizio, ma sperimentazione di una nuova forma di saggio per appunti, glosse, divagazioni. Di certo così quella lunga due giorni di Leopold Bloom – e di tutti gli



amici, avversari, compresa la moglie Molly con tutte le sue disinvolute libertà – cominciata la mattina del 16 giugno del 1904, viene scorniciata dal suo tempo per protrarsi, sempre uguale ed estremamente diversa, rispetto al tempo in cui si legge. ■

James Joyce. Ulisse
Traduzione e note di Mario Biondi
La nave di Teseo, 2020, pp. 1068 euro 25